



Madame Guitar

Nel segno di Leonardo, Woodstock e i Jethro Tull

di Andrea Carpi / foto di Riccardo Bostiancich

La quattordicesima edizione di Madame Guitar, come ha promesso il direttore artistico Marco Miconi, è stata un'edizione di anniversari da ricordare: cinquant'anni dal Festival di Woodstock, cinquanta dalla nascita dei Jethro Tull (o perlomeno dall'ingresso di Martin Barre nel gruppo) e ben cinquecento dalla morte di Leonardo da Vinci. Del resto, i bandi regionali Friuli-Venezia Giulia sui fondi per la cultura 2019 hanno richiesto espressamente riferimenti a Leonardo nelle varie manifestazioni. Così anche Madame Guitar si è adeguata, cercando chitarristi e liutai impegnati a innovare o inventare accorgimenti tecnici per la chitarra, e realizzando una mostra di strumenti a corda antichi o ricostruiti. Inoltre ha proposto al divertente artista 'multimateriale' Ugo Furlan di pensare a un'immagine sull'argomento, che si è tradotta in una spiritosa caricatura di Leonardo, ritratto per l'occasione in una veste un po' hippie con tanto di bandana, come di ritorno da Woodstock. Il disegno ha campeggiato per tutta la durata del festival sul palco del Teatro Garzoni.

Sono partito per il Friuli con un giorno di anticipo, per godermi l'ultima di numerose anteprime del festival, che hanno animato varie località tra giugno e settembre e hanno visto tra gli altri la partecipazione di Mauro Palmas, Paola Selva, Alberto Grollo, Emanuele Grafitti e Andrea Valeri. Ha chiuso il cerchio questo concerto del 19 settembre del trio **Kythara** a Stevenà di Caneva, nella splendida Villa Frova del XIX secolo, recentemente rilevata dal Comune e adibita a centro culturale multifunzionale. I Kythara sono un trio chitarristico formato da due 'vecchie conoscenze', il chitarrista acustico **Enrico Maria Milanese**, vincitore del concorso "Arrangiate-

vi" di Acoustic Franciacorta nel 2005, e il chitarrista di stile flamenco **Michele Pucci**, vincitore del Premio ADGPA nel 2018, insieme al jazzista **Francesco Bertolini**, molto attivo da anni come musicista e didatta. Per l'occasione hanno presentato il loro primo CD eponimo fresco di stampa, che arriva dopo cinque anni dalla nascita del loro progetto musicale e mette in mostra un amalgama interessante e ben rodato dei tre stili che li caratterizzano. Il repertorio, tutto strumentale, alterna brani originali di natura eclettica con arrangiamenti brillanti e incisivi di brani che spaziano dalla musica latinoamericana di Juanjo Domínguez alla musica per *oud* di Anouar Brahem, dal jazz di Charlie Haden alla fusion di Joe Zawinul, dalla colonna sonora di *Starsky & Hutch* alla sperimentazione di John Zorn. Dal vivo emergono, favoriti dagli spazi improvvisativi, toni virtuosistici, che sono nelle corde in particolare di Milanese e Pucci, mentre Bertolini contribuisce a metabolizzare il tutto attraverso un approccio più meditato e composto. In questo contesto Milanese, che è uno scintillante *fingerstylist*, sceglie essenzialmente uno stile da 'chitarra solista' con il plettro, il che secondo me costituisce un limite, perché restringe un po' il grande potenziale dei Kythara proprio nella identificazione dei tre diversi stili dei componenti.

Arriviamo così all'inaugurazione ufficiale del festival con il primo concerto serale di venerdì 20 settembre al Teatro Garzoni. Per l'apertura era prevista la presentazione del nuovo disco di Alberto Caltanella, che però non si è potuta concretizzare. Allora il direttore artistico di Madame Guitar, Marco Miconi, mi ha chiamato qualche tempo prima per chiedermi un consiglio, magari su qualche giovane artista da proporre. Ho pensato subito a **Rachele Fogu**, un'autentica fuoriclasse ventunen-

ne che avevo conosciuto ad aprile al Danilo Metelli Memorial, dove aveva vinto il concorso per giovani chitarristi acustici: bravissima a suonare sia con le dita che con il plettro, in veste solista o ritmica, ma soprattutto con una naturalezza, una scioltezza e una sicurezza, una grinta e un'incisività da grande promessa. E lei si è proposta in duo con il **Fingerprint Project**, che condivide con il suo maestro **Michele Rosati**, naturalmente a sua volta chitarrista con i fiocchi, versatilissimo e formidabile negli accompagnamenti, insegnante del Laboratorio Lizard all'interno della scuola di musica Il Pentagramma di Perugia. I due hanno presentato un programma di "Musica Muta", di brani strumentali e soprattutto versioni strumentali di canzoni di varia provenienza e notorietà, da Pino Daniele a Edoardo Bennato e Branduardi, da Bruno Martino a Henry Mancini e ai Bee Gees. Il tutto con arrangiamenti personali e di grande impatto, con un bel rilievo dato alla melodia e al groove, con energia da vendere e improvvisi stacchi ritmici, inserti e variazioni creative come il finale 'gipsy' di "O sole mio" o il lavoro sui tempi dispari in "Message in a Bottle". Il pubblico si è entusiasmato e ha tributato un lungo applauso, che ha richiesto un bis con "Libertango".

Con la Kalimbar, nome che lui stesso ha coniato per descrivere il proprio progetto di uno strumento che unisse alla chitarra il suono della *kalimba*, tradizionale lamellofono a pizzico o 'piano da pollice' africano, **Trevor Gordon Hall** prosegue la serata inaugurando l'argomento degli strumenti 'speciali'. Sviluppata inizialmente in collaborazione con la Martin e perfezionata successivamente insieme al liutaio canadese Sheldon Schwartz, la sua Kalimbar monta oggi una *kalimba* cromatica su due ottave, ancorata a un'intelaiatura e quindi sospesa sopra la tavola armonica della chitarra, in modo tale che i due strumenti producono due sorgenti di amplificazione separate che vengono miscelate. L'uso di questo strumento contribuisce naturalmente a rendere Gordon Hall unico nel panorama della chitarra fingerstyle contemporanea, ma la sua unicità non si limita a questo fattore tecnico. La sua unicità risale anche, nello sviluppo dei suoi lavori inizialmente con Joe Nicolo, che ha prodotto tra gli altri James Taylor, Billy Joel e Bob Dylan, poi con la CandyRat e infine con Will Ackerman, alla sorprendente profondità della sua ispirazione musicale, che sa essere percussiva e prorompente ma anche più spesso lirica ed evocativa, qualificandolo come uno dei più autentici eredi della tradizione chitarristica legata storicamente all'etichetta Windham Hill. Dice bene Tommy Emmanuel, tra i pareri riportati sul sito di Trevor: «Trevor è molto dotato... le sue composizioni sono bellissime, suggestive, aperte e sentite con il cuore».

Che dire poi di **Marino De Rosas**, che ha trasportato la sala in mondi diversi, ma altrettanto evocativi? Proprio durante il festival gli abbiamo fatto una lunga intervista, che abbiamo pubblicato sul numero di ottobre scorso insieme alla trascrizione del suo brano "Kandelera", come anteprima di que-



Fingerprint Project



Trevor Gordon Hall



Marino De Rosas



Enrico Maria Milanesi

sto articolo riepilogativo di tutta la manifestazione. E il suo set ha ripercorso buona parte del repertorio che ci ha raccontato nell'intervista, cresciuto intorno alla propria tradizione sarda. Alla fine però ha voluto stupirci rievocando i 'fasti' del suo periodo beat con il gruppo dei Pelati e il suo animo 'rockettaro', attraverso un medley di citazioni da "Eleanor Rigby" dei Beatles, "Paint It Black" dei Rolling Stones e persino "Jump" dei Van Halen. Il tutto comunque riarrangiato nel suo nuovo stile maturato negli anni, con la chitarra classica, il fingerstyle e l'accordatura aperta di Do: una 'strimpellata' – così l'ha definita – che ha entusiasmato il pubblico e gli ha valso la calorosa richiesta di un bis.

Una serata così bella non poteva concludersi degnamente se non con altri artisti di eccezione, come **Sarah Jane Morris & Antonio Forcione**. La cantante e autrice britannica, come raccontiamo in un altro articolo in questo stesso numero, ha tenuto tra maggio e agosto diversi concerti in Italia per promuovere il suo nuovo disco con il chitarrista Tony Rémy, *Sweet Little Mystery*, dedicato alle canzoni di John Martyn. Qui a Tricesimo, a parte un paio di canzoni intime per condividere la crisi del suo primo matrimonio, la ricomposizione del rapporto con il primo marito e la rinascita nel secondo matrimonio, ha riproposto con Antonio Forcione l'album in duo *Compared to What* del 2016, di cui abbiamo parlato diffusamente nel numero di gennaio 2017. Un album per la maggior parte di canzoni originali, nate dall'incontro tra gli appunti poetici di Sarah, il suo stile interpretativo e la musica di Antonio. Il set che ne è scaturito è stato indimenticabile, con i nostri due campioni in forma smagliante. Per il bis una delle cover del disco, un arrangiamento originale e inconsueto, molto meditativo, di *Blowin' in the Wind*.

La mattina seguente nel palazzo municipale si è inaugurata la **Mostra di liuteria**, con la partecipa-

zione della fedele e agguerrita compagine di liutai che ha animato anche il Guitar International Rendez-Vous di Pieve di Soligo e Acoustic Val di Scalve. Subito dopo è iniziata la maratona dei concerti in piazza Garibaldi, di fronte al Municipio. In apertura lo storico bluesman friulano **Tony Longheu**, fresco del suo album *Blues Beyond*, il cui titolo allude nei suoi intenti a una dimensione legata a «passato, presente e anche futuro». Si parte infatti da uno standard come "Hoochie Coochie Man", scritto da Willie Dixon e inciso da Muddy Waters nel 1954, e da una citazione a cappella di "Don't You Mind People Grinning In Your Face" di Son House, per passare ad alcuni brani originali i cui testi, scritti dalla moglie Lorelei Facile, trasportano il blues nel contesto locale e personale dell'autore. Per arrivare poi anche a brani sperimentali dove la chitarra acustica dialoga con l'elettronica, altra passione di Longheu, che lo ha portato in passato a incidere tra il 2006 e il 2016 i tre album *Lo-Fi Project* per l'etichetta Nota. Una dimensione, questa, che lo ha ispirato a inserire nel suo set una cover di "Small Hours" del maestro John Martyn.

È la volta poi della giovane promessa friulana **Loris Venier**, passato come molti delle nuove generazioni dall'amore per l'hard rock alla passione per la chitarra acustica, grazie alla positiva influenza di Tommy Emmanuel. Quest'anno Loris ha partecipato a *X Factor* con il duo Seawards insieme alla cantante Giulia Grander Benvenuto, arrivando fino alla fase dei *Live* per poi essere eliminati al quarto turno. A Tricesimo ha presentato una serie di arrangiamenti fingerstyle, tra i quali si sono distinti "Isn't She Lovely?" e "Superstition" di Stevie Wonder, "Every Breath You Take" dei Police. Inoltre ha partecipato a Udine e Tricesimo agli incontri con gli studenti di due scuole secondarie inferiori, presentato dal sacerdote **Giuseppe Marano**, che da alcuni anni è responsabile per Madame Guitar di questi graditi incontri e, con discrezione, ha iniziato a far emergere la sua personale passione attiva per la musica, come compositore e interprete all'interno di un progetto 'di origine cristiana'.

Molto interessante l'esibizione di **Serhat Akbal**, rifugiato politico dal Kurdistan turco, che vive da sette anni in Italia dove si è guadagnato da vivere come cuoco-pasticcere. Ha studiato musica in Kurdistan ed è cantante e suonatore di *tembûr*, un caratteristico strumento della famiglia dei liuti mediorientali a manico lungo, che monta tre cori di corde di cui due doppi e uno triplo, presenta una tastiera segnata da tasti realizzati con il filo da pesca, ed è accordato Re Sol La, secondo una tipica accordatura I-IV-V, simile peraltro alla DADGAD chitarristica. Alcune esecuzioni individuali di Akbal, che ha suonato in Italia in diverse formazioni interculturali, sono inserite nel CD antologico *Ez Kurdistan Im. Musica dal Kurdistan in Italia, vol. 2*, curato da Hevi Dilara e Alessandro Portelli per Block Nota nel 2016. Il suo repertorio presentato al festival comprende canti sulla guerra, sui guerriglieri del PKK, ma anche canti d'amore e per il ballo, oltre a "Çaw bella",

versione curda di “Bella ciao”. Inoltre ha suonato un esempio di brano strumentale eseguito senza plettro, con le dita che pizzicano contemporaneamente una linea melodica e un bordone; perché il *tembûr* oggi si suona con il plettro, ma poteva essere suonato anche con le dita.

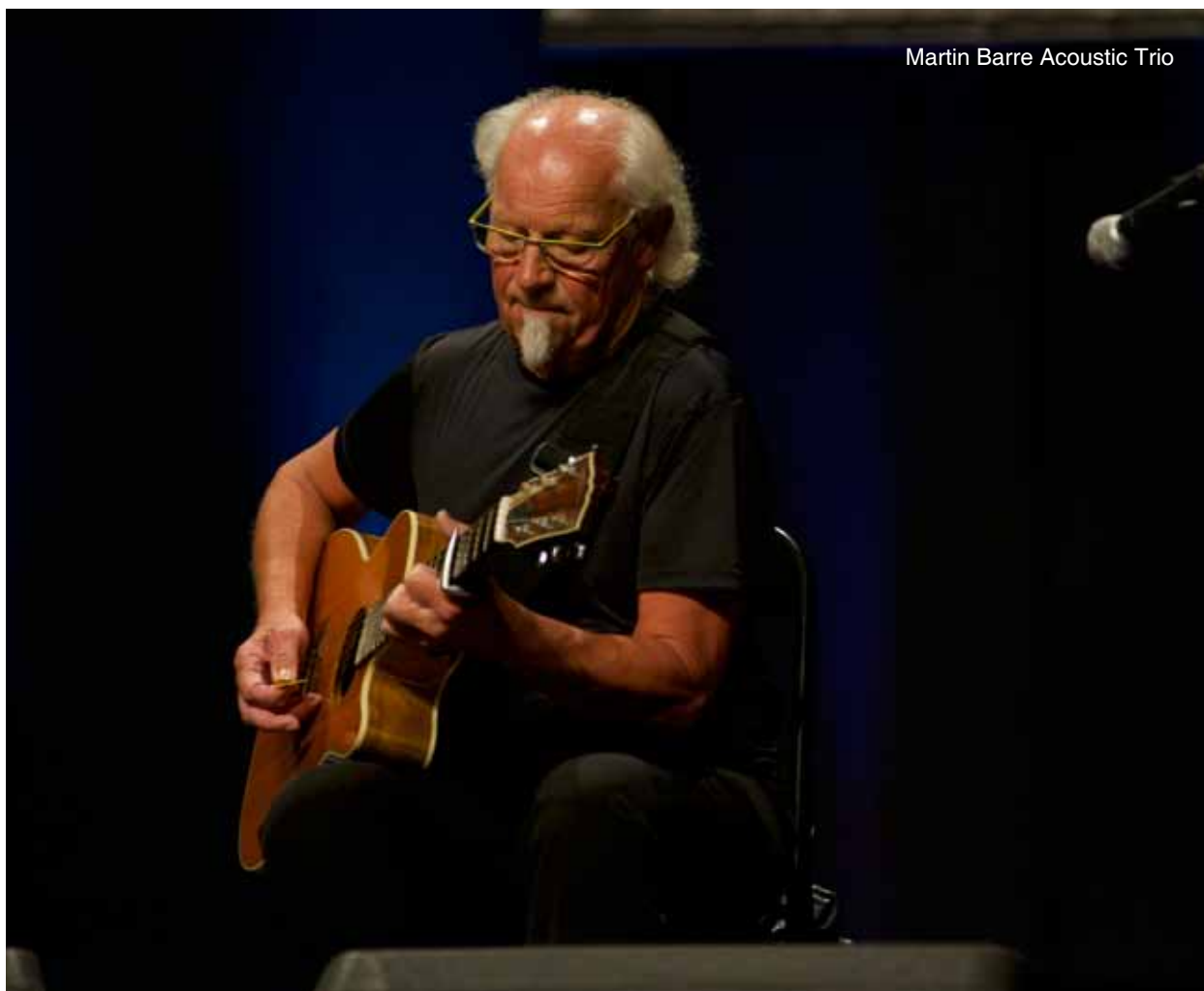
Le **Lame da Barba** sono un gruppo di musica strumentale formato da fuori sede che si sono incontrati a Bologna: Francesco Paolino (mandolino, chitarra e mandola), Alessandro Predasso (mandolino, chitarra, mandola), Stefania Megale (sassofoni, clarinetto), Giuseppe ‘Pippi’ Dimonte (contrabbasso) e Alberto Mammolino (percussioni). Nel 2018 hanno vinto il Premio nazionale ‘Città di Loano’ per la musica tradizionale italiana nella categoria “Giovani”, con l’album *La muta vita* uscito nel 2017 insieme all’altro loro album eponimo *Lame da Barba*, entrambi autoprodotti con brani tutti originali. Il loro nome è legato al fatto che hanno iniziato proponendo il repertorio delle sale da barba, che in passato costituivano dei luoghi di incontro dove si suonava e si insegnava musica, in particolare nel Sud Italia. Poi hanno iniziato a viaggiare musicalmente tra Mediterraneo e Balcani, dal Nord Africa al Medio Oriente, dalla Turchia alla Grecia fino ad arrivare a tutte le regioni del Sud dell’Europa. Ne è scaturita una musica che mescola insieme tanti vari elementi, molto ricca e articolata, vivace e spesso trascinate. Bravissimi.

Ci ha pensato poi **Reno Brandoni**, reduce da una presentazione dei suoi libri per ragazzi al festival letterario *Pordenonelegge*, a placare gli animi concludendo la maratona in piazza con animo sereno,

per ricaricare gli spiriti in vista del prossimo concerto serale. Questo grazie ai suoi racconti intimi e alla sua musica semplice, che rifugge da ogni esibizione di virtuosismo, per trasmettere emozioni parlando direttamente e solamente al cuore.

Il concerto serale si apre nel segno del ricordo di Woodstock, se non altro perché la musica di **Marcus Eaton** – attraverso le sue collaborazioni con David Crosby – rinvia in qualche modo a una delle più memorabili partecipazioni a quel Festival, quella appunto di Crosby, Stills & Nash. Marcus, d’altra parte, è ormai un visitatore assiduo e innamorato dell’Italia. E ci incanta con “Picture of Us”, una canzone ispirata al coinvolgimento nei confronti di un quadro esposto agli Uffizi, dal più recente dei suoi album *Versions of the Truth* del 2016. Insieme a diversi altri brani dallo stesso disco, ci anticipa anche due nuove canzoni che usciranno nel prossimo CD, “Handed Down” e “Shadow of a Bird”, quest’ultima suonata insieme al suo amico tedesco Marc Inti allo U-Bass. Il tutto con la sua musica sempre raffinata, la sua voce limpida, la sua chitarra da cantautore completo e moderno, che utilizza la tecnologia con gusto estremo, costruendo percorsi fantasiosi e groove poderosi attorno alle sue canzoni ispirate. Per concludere con “Fiona” dall’album inciso con la sua prima band The Lobby, *The Day the World Awoke* del 2003, una delle sue canzoni più belle, la mia preferita.

Con l’**Anthony Basso Acoustic Trio**, entriamo più direttamente nella celebrazione del Festival di Woodstock. Anthony aveva già partecipato a Madame Guitar nel 2012 con i W.I.N.D. Unplugged, ver-



Martin Barre Acoustic Trio

ar

sione acustica della cult band friulana di rock blues dei W.I.N.D. Quest'anno, poi, ha portato in giro per il paese lo spettacolo collettivo *Love Caravan*, primo e originale omaggio italiano ai cinquant'anni di Woodstock, tra l'altro partito proprio da Tricesimo. E a Tricesimo ritorna per presentare a Madame Guitar la parte acustica del progetto, insieme alla cantante **Elisabetta Cecchinell** e al chitarrista **Riccardo Casanova**. Ne è nata una carrellata emozionante da Arlo Guthrie a Richie Havens, da Tim Hardin a Janis Joplin e ai Creedence Clearwater Revival. Con un breve intermezzo per dare spazio anche al progetto solistico di Anthony, partito con l'EP *Solo* del 2016, dal quale è stata proposta in particolare la canzone originale "Long Time Before the Dawn", ispirata guarda caso da "Long Time Gone" di David Crosby. E anche in questo caso è legata a CS&N la parte più entusiasmante del set, con la riproposta della loro versione di "Blackbird" dei Beatles e il medley con "Find the Cost of Freedom" e tutta "Suite: Judy Blue Eyes", eseguite magistralmente dall'Anthony Basso Acoustic Trio, sia a livello strumentale, sia in particolare con perfette armonie vocali. Grandi emozioni!

Quest'anno **Enrico Maria Milanesi** è stato onnipresente: lo abbiamo già visto nell'anteprima con il trio Kythara e adesso lo ritroviamo con il suo programma solistico, che ha presentato ai primi di settembre anche ad Acoustic Val di Scalve. Il suo è stato comunque un giusto intermezzo di chitarra fingerstyle, peraltro molto brillante e apprezzato, in una serata dominata dalle canzoni e dai gruppi.

E questa seconda serata, anch'essa bellissima come la prima, si conclude con il numero più atteso, che ha contribuito in modo decisivo a riempire la sala in ogni ordine di posti: il **Martin Barre Acou-**

stic Trio, con il chitarrista storico dei Jethro Tull dal secondo album *Stand Up* del 1969 fino al loro effettivo scioglimento nel 2011, insieme al cantante e chitarrista **Dan Crisp**, dalla voce particolarmente adatta a questa musica in bilico tra blues, complessità progressive e folk europeo, e il bassista **Alan Thomson**, qui in veste di chitarrista acustico, per quasi trent'anni al fianco di John Martyn e poi con Rick Wakeman, Andy Summers, Bo Diddley, John Jorgenson, The Hellecasters. Come scrive David West nel numero 22 di *Prog* di marzo 2019, «Dopo oltre 40 anni nei Jethro Tull, Barre si è dovuto impegnare a fondo per sviluppare una sua precisa identità musicale con il suo gruppo, la Martin Barre Band, che ritorna con il settimo album solista, *Roads Less Travelled*.» Così, in più di due ore di concerto dell'Acoustic Trio, non sono mancati brani dei Jethro Tull, da album come *War Child* del 1974 fino a *The Jethro Tull Christmas Album* del 2003, ma è stato dato ampio spazio anche al periodo solista di Barre, in particolare dagli album *Stage Left* del 2003 e *Order of Play* del 2014, da cui è stata tratta per esempio una bellissima versione di "Crossroads" di Robert Johnson con Martin al mandolino. Il folto pubblico di appassionati ha avuto pane per i suoi denti.

La domenica mattina, nell'ambito della **Mostra di liuteria**, si è tenuto un incontro con il liutaio **Mario Buonoconto**, che vive a meno di 15 chilometri da Tricesimo. Buonoconto, sulla base di appunti e schizzi di Leonardo da Vinci nel cosiddetto codice Madrid II, ha lavorato una decina d'anni per costruire l'antenato dell'odierna fisarmonica, un organo portativo con tastiera verticale a mantice, progetto che non aveva trovato realizzazione pratica né da parte di Leonardo, né di altri. Oltre alla 'fisarmoni-



Marcus Eaton

ca' di Leonardo, ha poi esposto anche alcuni suoi 'tesori' musicali, riproduzioni accurate di strumenti antichi, chitarre, liuti, nyckelharpe, ghironde.

Contemporaneamente all'incontro con Buonoconto, sono iniziati anche i concerti in piazza. Mi sono così perso le esibizioni del duo formato da **Giulio Redaelli** alla chitarra fingerstyle e **Socrate Verona** al mandolino, bouzouki e viola, e del folksinger statunitense **Paul Stowe**. Poi il tempo si è guastato e alcuni concerti si sono svolti in condizioni precarie o sono saltati. Complice anche l'intervista a Marino De Rosas, sono riuscito a seguire soltanto i set di **Pierangelo Mugavero**, altro campione del fingerstyle italiano e sempre spigliato nel presentare i suoi medley scoppiettanti, e del duo Tinsagu formato da **Walter Lupi** con la mezzosoprano giapponese **Akiko Kozato**, nel loro repertorio di canti giapponesi e canzoni napoletane. Ho poi mancato anche la performance di **Ermes 'Sdrindule' Di Lenardo**, a cavallo tra il cantautore friulano, il cabarettista e il barzellettieri, che si è tenuta sotto il portico senza amplificazione. È saltato invece il set di **Michele Pirona**.

Arriviamo all'ultimo concerto serale, che apre il canadese **Don Alder**. Da piccolo voleva suonare la batteria, ma i genitori non hanno voluto e gli hanno regalato una chitarra acustica, che lui ha cominciato subito a suonare in modo percussivo. Poi man mano ha scoperto le linee di basso, quindi le melodie, fino a diventare un vero virtuoso, che ha vinto diversi premi come il Guitar Superstar North America nel 2010 e il Worldwide Guitar Idol nel 2011. I suoi due ultimi dischi *Not a Planet* del 2008 e *Armed & Dangerous* del 2015 hanno ricevuto delle nomination come 'disco strumentale dell'anno', ma lui nel frattempo è diventato anche un cantautore. E inoltre si è messo a suonare anche la chitarra arpa. Insomma un artista preparato, piacevole e vario, che vale la pena conoscere meglio.

Dopo essere venuto a trovare Madame Guitar insieme a Franco Cerri nel 2015, **Antonio Onorato** torna quest'anno nel segno degli strumenti con accorgimenti tecnici innovativi, com'è il caso del suo uso pionieristico della chitarra synth Yamaha G10, che lui stesso ha ribattezzato 'chitarra a fiato', cioè *breath guitar*, per via del fatto che l'intensità del suono e le dinamiche sono gestite attraverso l'emissione del fiato del musicista, grazie a un *breath controller* con un'imboccatura simile a quella di uno strumento a fiato. Inoltre ha usato anche il computer con un software che permette di modulare dei suoni attraverso il movimento delle mani. Ha suonato due lunghe improvvisazioni delle sue, sulle note dello standard "Over the Rainbow" e di "Quando" di Pino Daniele. Quindi, su una chitarra acustica in accordatura alternativa, per assecondare i caratteri modal e partenopei del brano, ha presentato una lunga reinterpretazione piena di fascino della celebre canzone napoletana "Tammurriata nera", musicata da E. A. Mario nel 1944.

Ed è tornata poi sul palco la musica di ispirazione sarda con **Mauro Mibelli**, che abbiamo lungamente



Anthony Basso

intervistato nel numero di maggio 2019. Con sé ha portato due bellissimi strumenti costruiti dal liutaio Antonello Saccu: una doppio manico mandola-chitarra, altro strumento 'speciale', e un liuto cantabile. Sulla doppio manico ha suonato per esempio una "Corsicana" eseguita principalmente sulla mandola, con dei bassi suonati con la mano sinistra sulla chitarra accordata in Re aperto. Sul liuto cantabile ha suonato invece un arrangiamento di "Non potho riposare" e un vivace "Ballo sardo". Il pubblico ha apprezzato molto.

Molto interessante infine lo spettacolo presentato dal **Kanzonette Trio**, con **Nando Citarella** nella veste di 'cantatore' alla chitarra battente e alle tammorre, **Salvatore Rotunno** e **Flavio Brandolini** alla chitarra romantica e alla chitarra classica. I tre hanno scandagliato il tema del rapporto tra colto e popolare, italiano e dialetto, serio e faceto, andando a curiosare là dove la musica esclusiva dei teatri d'opera veniva portata allo scoperto e offerta al popolo 'cafone': serenate, romanze, canzonette e intermezzi di un repertorio settecentesco a metà fra tradizione classica e tradizione orale. Un repertorio che dalla dimensione zuccherosa e popolare di "Deh, vieni alla finestra" dal *Don Giovanni* di Mozart arriva fino alla mitica "Fenesta ca lucive", la romanza attribuita al Bellini, più romantica, malinconica e misteriosa. Un'intimità voce e chitarra che ritroviamo in varie canzoni napoletane, a cominciare dalla grande "Uocchie c'arraggiunate" e da "E ccerase", su un accompagnamento di sola tammorra. Poi "Tre giorni son che Nina", una delle più note arie del barocco italiano, e "Palummella zompa e vola". Ma il viaggio chitarra e voce non poteva concludersi se non nel porto confortevole di due autori classici, Rossini e Mozart con due serenate ingannevoli quanto seducenti: "Se il mio nome" dal *Barbiere di Siviglia* e "Un'aura amorosa" da *Così fan tutte*.

Lo spettacolo è finito, e il festival è concluso. Ma per gli artisti resta ancora da salire tutti insieme sul palco, per intonare ritualmente "Madame Guitar" di Sergio Endrigo.

Andrea Carpi